

Oscar Luigi Scalfaro durante il suo intervento al Congresso nazionale dei Popolari Ap

Luana Benini

ROMA Il congresso si è ormai consumato e oggi Castagnetti avrà un via libera ampiamente maggioritario. Ieri gli interventi di Rutelli, Scalfaro, De Mita, Bindi, della schiera dei quarantenni, Pistelli, Gasbarra, Franceschini... hanno suggellato un cammino. Resta la sofferenza di Gerardo Bianco, la resistenza del gruppo di parlamentari guidato da Lino Duilio e la contrarietà della componente di Unione popolare. Ma l'abbraccio di Gerardo Bianco a De Mita, di gran lunga il più applaudito (40 minuti appassionati per chiedere unità e coraggio) lo dice lunga sulla possibilità concreta di ricomposizione del mosaico. Magari, come è avvenuto in tanti congressi democristiani, nella seduta notturna. Rutelli dalla tribuna dice ciò che il congresso vuole sentire. Che dipenderà da tutti se la Margherita sarà cosa grande, ma che «l'apporto del Ppi» sarà «qualificante» e «portante». Che la sfida è «stare insieme senza rinunciare a nessuna identità costitutiva». Che questo partito nuovo, «plurale», che si va a costruire, e che dovrà avere un radicamento sul territorio, richiede la «capacità organizzativa dei popolari». Che «nessuno chiede ai popolari di annacquare nella Margherita», semmai di «riversare in essa» la «forza viva e vitale» della loro cultura, «il valore del personalismo». Che l'approdo è un grande partito «contro la destra plebiscitaria e populista». E la sfida è «battere Fi al centro». Si rivolge direttamente ai cattolici del centro destra che si «illudono» di avere «uno spazio possibile»: «Verrà il momento delle scelte, e noi vi incalziamo». Ma riscuote solo il diniego di Folli, Ccd, battuto dalle agenzie in tempo reale: «Nessuno può scambiare il nostro spirito critico con un dubbio sulla nostra scelta di campo».

Dai popolari, invece, arrivano a Rutelli gli applausi più sentiti proprio quando picchetta i confini con la destra («La differenza fra la nostra devozione al Parlamento e il loro fastidio per le istituzioni»). E quando dice i suoi no al «plebiscitarismo» e al «presidenzialismo» («La nostra leadership è frutto di



Rutelli al Ppi: voi decisivi per vincere

Il leader della Margherita ai dc finiti nel Polo: «Non illudetevi, nel centrodestra non avrete spazio...»



Una foto del parterre del congresso del PPI al Palacongrswsi di Roma Ap

ROMA Tutti in piedi. È una ovazione quella che accoglie Oscar Luigi Scalfaro. «Un saluto a voi schierati in vario modo...».

È uscito dal suo silenzio «per dovere». Dopo mesi di riserbo. Per richiamare a «un intenso rapporto fraterno» nel momento in cui l'intraprendere una nuova strada «senza certezze» è anche fonte di sofferenza e di divisioni.

È venuto per benedire la Margherita e sollecitare alla «convincione e all'entusiasmo», perché «non ci si può mettere su questo cammino tirati per la cavezza». È venuto a dire in sostanza che la strada è segnata: «Guai a non dare seguito alle indicazioni chiare dell'elettorato». I numeri sono numeri «e bisogna guardarli». Ma anche a mettere in guardia perché in questo momento «occorre più sostanza che bandiera», occorre «pensiero politico» e la politica chiede di restare «con i piedi per terra».

È proprio sulla politica, e sull'attuale «miseria della politica», Scalfaro ha qualcosa da dire di forte ai popolari ma anche fuori, all'esterno.

C'è chi pretende di essere l'erede di De Gasperi? «Quando si acquista De Gasperi in un colpo - scandisce - sarà bene acquistarlo tutto. Non è obbligatorio catturarlo, ma non lo si può catturare solo in parte». È Ber-

lusconi nel mirino anche se il suo nome non viene pronunciato. Ma la platea capisce e sottolinea con un applauso. De Gasperi (ne cita la frase) esortava i suoi ad «avere una vita privata coerente con i principi

una condivisione democratica»). Con un omaggio a quei ministri «che lasciarono il governo al tempo della legge Mammì»: «Avevamo capito cosa sarebbe accaduto». Anche sull'Ulivo posizione soft: «Noi siamo protagonisti e motori dell'Ulivo, dobbiamo puntare strategicamente sull'Ulivo come casa dei riformisti. Ma non è dell'oggi...». Un discorso cauto che suscita l'ironia bonaria di De Mita: «Mi sono detto: a Francé, ma allora sei democristiano anche tu?». La discussione sui contenuti è rinviata a Parma. Adesso Rutelli tributa un riconoscimento a Sergio Cofferati, seduto in prima fila, per la sua battaglia «tenace e giusta». Senza dimenticare di citare Cisl e Uil per aver tenuto «questa

giusta battaglia nell'alveo dell'unità sindacale». Molto coccolato Cofferati. Tanti i delegati che vanno a stringergli la mano. Rosy Bindi lo abbraccia: «Fate-mi salutare il mio leader preferito». Cordialità con Marini. Quando nel pomeriggio arriva il segretario della Cisl Pezzotta, Giuseppe Fiorini gli si rivolge dalla tribuna: «Caro Savino, l'articolo 18 non s'ha da toccare» e scatta un lungo applauso. Pezzotta non gradisce e di lì a poco, parlando dal palco, polemizza con Cofferati rivendicando l'autonomia di non «adeguarsi» quando qualcuno decide per tutti. E la ferita sindacale è evidente.

Voci dal congresso. Quelle contro. Di Bianco, ormai rassegnato: «Il peggio

è la sospensione. Meglio dire che siamo sciolti. Andate avanti, noi troveremo il modo di far sopravvivere il populismo». Evoca il «rischio di entrare in una terra sconosciuta», «prendere in mano una lampada per girovagare dispersi». La voce di Duilio: «Vogliamo che la Margherita sia soggetto plurale, aperto, molto più di una federazione e molto meno di un partito». Ma alla fine, consegna alla presidenza un documento di tre cartelle perché venga assunto nel documento finale del congresso (e sarà oggetto di trattativa notturna). La voce di Bodrato, storico esponente della sinistra Dc, preoccupato del «vuoto» di organismi dirigenti di qui ad aprile. Ma di gran lunga più numero-

se sono le voci a favore. E c'è De Mita. Che cattura la platea. Rivela i suoi incubi notturni. Ringrazia Castagnetti per non essersi fatto condizionare da una divisione fra favorevoli e contrari. E alla fine è una apoteosi di applausi quando dice: «Il coraggio a volte è la scelta più prudente: abbiamo bisogno di avere coraggio e che Dio ce lo faccia avere...». A sera, l'unica mozione contro depositata è quella di «Unione popolare». E si lavora a una soluzione unitaria che prevede la costituzione di un comitato delegato dal congresso con funzioni di coordinamento fino al congresso della Margherita quando sarà costituita l'associazione «i popolari» depositaria dei beni materiali e del simbolo.

L'ex capo dello Stato scalda la platea e riscuote applausi scroscianti parlando dell'«attuale miseria politica»

Scalfaro a Berlusconi: De Gasperi non si usa...

che si sostengono in politica». Neppure il nome di Bossi viene pronunciato. «L'attacco è diretto: «Noi siamo molto legati alla bandiera, la nostra bandiera, e per questo avremmo preferito che qualcuno che non ne conosce né il rispetto né la dignità, ministro non lo fosse mai». Continua Scalfaro: «Abbiamo sentito stamane alla radio che il presidente del Consiglio ha compiuto a Trieste una difesa ad oltranza del suo ministro. È il caso di dirlo: una difesa d'ufficio. La controparte tedesca non mi è parsa conquistata dall'oratoria, se alla fine il Cancelliere ha detto in sostanza "ho capito, quando quel signore parla, non bisogna dargli peso". Una impostazione perfetta».

È c'è un altro monito per il governo. Riguarda la pace. «Lo dico per il governo, ma lo dico per tutti. Attenzione, molta attenzione. L'articolo 11 della Costituzione ripudia la guerra e lascia aperto solo lo spiraglio della legittima difesa...». Attenti dunque a imboccare la strada di un allargamento del conflitto. «Abbiamo il dovere di onorare trattati e

alleanze ma entro i limiti della nostra Costituzione».

Evoca il peso e la ricchezza della storia dei popolari, Scalfaro, «gli uo-

mini alti che ci hanno guidato e che erano uomini di preghiera». Ma anche gli errori che sono un monito per il futuro e per la Margherita: «Alcu-

ni uomini sono stati assai più di potere che di servizio...li metto una persona mia, un amico mio, questa è patologica, è cancro...».

Si rivolge a Rosy Bindi con garbata ironia riconoscendole di non essere stata trattata particolarmente bene: «Cara Rosy Bindi, scoprire oggi che il governo ieri ha fatto bene, non entusiasma, soprattutto chi la riforma l'ha fatta. Ma siamo figli della Chiesa che aspetta che uno sia morto, poi lo divide in mille pezzi e ne fa reliquie...salvo averlo fatto, prima, a pezzi anche da vivo».

La Margherita, dunque. Non si sa cosa porterà il domani, «siamo politici, non profeti». E «non si sa se il suo successo è un episodio o l'indicatore di un cammino con forza trainante».

«Nascerà una associazione», conclude rivolgendosi ai riottosi. Quell'associazione che Castagnetti ha indicato come depositaria di un impegno culturale e formativo per i popolari. «Sarà vera, forte, visibile?». L'importante è che si impegni nella formazione di una nuova classe politica. Lu.B.

culto della personalità

«A Miramare verso le 11 il corteo di auto proveniente dall'aeroporto di Ronchi ha deviato, su espresso desiderio del presidente del Consiglio, che ha voluto ammirare il parco che circonda il castello. La stessa idea avevano avuto i professori che accompagnavano in gita scolastica una terza media di Verbania. Ragazzi e ragazze si sono avvicinati incuriositi e solo in parte intimiditi dal Cavaliere, e ne è valsa la pena. Berlusconi si è infatti dimostrato una specie di fiume in piena, come gli succede quando è di buon umore. Ha esordito declamando una poesia di Umberto Saba, massimo poeta triestino; poi, saputo che i ragazzi studiano il tedesco, ha chiesto loro di suggerirgli una frase di saluto per Schroeder. A un ragazzino con i capelli pieni di gel ha domandato se non temesse di impoverire il padre spendendo tanti soldi per la gomma, a un altro che si professava milanista ha raccomandato di avere fiducia. «In fondo - gli ha ricordato - siamo quinti in classifica. Ma ora godetevi Trieste, avete visto che meraviglia di città?». «Purtroppo - gli ha risposto un insegnante - il centro è chiuso per motivi di sicurezza». «Ci penso io a farvi entrare, non vi preoccupate». E così è stato.

Renato Pera, Il Giornale, 9 marzo, pagina 7

Virginia Lori

L'associazione ha svolto i propri lavori congressuali ieri a Roma. Veltroni: «Quando radicalismo e riformismo non marcano assieme, perdiamo»

Rinnovamento della sinistra, l'Ars lancia la sfida

ROMA Non un altro partitino, non l'ennesima scissione, ma il proposito di dare vita a un movimento politico di tipo nuovo sinistra, capace di contribuire sia all'unità dell'opposizione (tutta, da Rifondazione ai moderati dell'Ulivo, senza escludere quei conservatori - il caso del professor Sartori - preoccupati per la deriva plebiscitaria del governo di destra), sia al rinnovamento profondo della cultura e della pratica politica della sinistra.

È questa l'indicazione emersa dalla giornata di intenso dibattito che si è svolta ieri a Roma, nell'ampia sala della Protomoteca del Campidoglio, gremita, in occasione della assemblea congressuale nazionale, aperta, dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra, presieduta da Aldo Tortorella. A sorpresa, tra i rappresentanti di movimenti e partiti nelle prime file, anche il segretario dei Ds Piero Fassino. Mentre l'ospite che faceva gli onori di casa, il sindaco Walter Veltroni,

non si è limitato a un saluto di circostanza, ma ha sottolineato un concetto politico assai inerente al tema discusso poi per tutta la giornata: radicalità e riformismo - ha detto - devono saper marciare uniti. Ogni volta che la sinistra si dimentica uno dei due termini, perde.

Ed è quello che ha rilevato poi, introducendo il dibattito, Aldo Tortorella: dopo la sconfitta elettorale c'è stato un incredibile continuismo e torpore da parte delle forze maggioritarie della sinistra, ma ora la situazione è cambiata, grazie all'azione diversa ma per molti versi convergente di movimenti vitali, dai metalmeccanici ai giovani (e meno giovani) di Porto Alegre, dai girotondi per lo stato di diritto, alle reazioni nel mondo della scuo-

la e dell'informazione contro la linea di un governo che non sarà definibile come regime di tipo fascistico, ma che definisce sicuramente una emergenza democratica e giustifica un conseguente allarme. Dunque è giusto reagire e la sinistra politica deve cambiare. D'altra parte i nuovi movimenti parlano anche di una modificazione profonda del modo stesso di intendere e di fare la politica. L'Associazione per il rinnovamento della sinistra - ha osservato ancora Tortorella - aveva visto, pur con i suoi limiti, sia la debolezza strategica e culturale di una sinistra che pure sino a qualche anno fa appariva vincente in tutta Europa, sia l'esigenza di suscitare un movimento di opinione organizzato, che poi nei fatti è cresciuto spontaneamente negli

ultimi mesi. Oggi la proposta è quella di dare vita non con singole persone, altri movimenti e associazioni - a un movimento politico che intende appunto sperimentare anche una pratica politica diversa. Rivolgendosi a tutte le culture dell'opposizione, e partecipando attivamente ai movimenti in atto.

Il contributo a una svolta, anche in termini teorici, è contenuto in un documento di 23 brevi tesi (consultabile sul sito www.ars-sinistra.org, dove si è aperto un forum) che criticano la inedita guerra in cui gli Usa stanno trascinandolo il mondo dopo l'11 settembre e l'attuale modello di globalizzazione capitalistica. Ma che si sforzano anche di indicare i punti di cesura con la tradizione della sinistra nove-

centesca, e le novità introdotte dalla rivoluzione pacifica delle donne e dalla cultura ambientalista. Il fatto nuovo della giornata di ieri è l'adesione a questa prospettiva di pezzi significativi della sinistra politica e sociale. Ne hanno parlato nelle loro relazioni Cesare Salvi (Socialismo 2000), che ha ricordato come l'essenza di una nuova sinistra socialista è avvertita ormai in tutta Europa: dopo Porto Alegre non si può più parlare di un socialismo solo europeo, e Claudio Sabatini (segretario della Fiom) secondo il quale il lavoro deve tornare ad essere, in termini nuovi, luogo centrale dell'identità della sinistra e di una soggettività sociale in grado di indicare alternative reali al dominio capitalistico imperante. L'importanza strategica

della cultura ambientalista è stata ribadita nelle relazioni di Carla Ravaioli e Gianni Mattioli.

Ma risposte importanti sono venute anche da altre realtà. Alfonso Gianni (membro dell'Ars e di Rifondazione Comunista) ha messo l'accento sulla costituente dei movimenti, ma ha detto che è necessario elaborare un programma capace di unire tutta l'opposizione, unendo la battaglia sulla legalità agli obiettivi sociali. Giovanni Berlinguer (sinistra dei Ds) ha detto che non serve danneggiare ulteriormente l'Ulivo, ma andare oltre l'Ulivo, e ha proposto che la prossima convenzione dell'Ulivo sia aperta a tutte le realtà che si oppongono a Berlusconi. Ha anche detto di ritenere possibile un più largo dialogo a sini-

stra sul cruciale tema della guerra, specialmente dopo le preoccupanti affermazioni di Bush sulla estensione del conflitto. Significativa la presenza, a nome dei social forum, di Pierluigi Sullo ("chi come noi ha una storia politica alle spalle dovrebbe stare nel movimento con spirito di servizio, cogliendo la profonda novità e ricchezza") e di Attac. Francesco Pardi, impossibilitato ad essere presente, ha mandato un messaggio che è stato letto alla presidenza da Giuseppe Chiarante. Il nuovo movimento ora proverà a esistere nei prossimi mesi, anche promuovendo una serie di campagne. Contro l'estensione della guerra e per la pace in Palestina (molto applauditi gli interventi di Ali Rashid e di Daniele Amit, pacifista israelo-italiano: una delegazione ha partecipato alla manifestazione di ieri per la pace in Medio Oriente). Per i diritti sociali. Per l'informazione libera. Per una scuola che renda liberi. Contro il razzismo. E su altri contenuti che saranno la discussione e il confronto aperti ieri a indicare.